Tratto da *IL SOGNO DI SAKEI* in *KINTSUKOROI* – *L’arte giapponese di curare le ferite dell’anima*, a cura di Tomas Nevarro

 “[…] Ed era così bello che non poté evitare di sussultare. Un brivido gli scese lungo la schiena e sentì sul collo il fiato freddo di Buruburu, il fantasma della paura. Un tremore pervase il suo corpo, comprese le mani, tanto che la bellissima ciotola cadde a terra e si ruppe in certi pezzi. Sokei mise da parte le pinze di ferro e si inginocchiò accanto ai cocci, in silenzio, con un’espressione di incredulità sul volto. Le mani continuavano a tremare, dagli occhi cominciarono a sgorgare le lacrime. Che vita effimera aveva avuto la sua creazione. Finche` una mano non gli si posò con delicatezza sulla spalla. “Non piangere Sokei” gli disse Chojiro. “Ma e la mia vita come posso non piange?” rispose l’allievo. “Fai bene a dedicare tutta la tua vita e la tua passione alla tua opera, però la ceramica è bella e fragile, proprio come la vita. La ceramica e la vita possono rompersi in mille pezzi, ma non per questo dobbiamo smettere di vivere intensamente, di lavorare con impegno o di riporre nella nostra esistenza le nostre speranze. Quello che dobbiamo fare non è evitare di vivere, ma imparare a ricomporci dopo le avversità. Raccogli i ciocchi, Sokei, è arrivato il momento di aggiustare le tue illusioni. Ciò che è rotto può essere ricomposto e, quando lo farai, non cercare di nascondere la sua apparente fragilità, giacché si è trasformata ora in una forza manifesta. Caro Sokei, è arrivato il momento che ti spieghi una nuova tecnica, l’arte ancestrale del kintsukuroi, perché tu possa ricomporre la tua vita, le tue illusioni e il tuo lavoro. Vai a prendere l’oro che custodisco nella cassetta sull’ultimo scaffale.”